

50
anni

SOMMARIO

Editoriale

Il fattore tempo nelle fasi pianificatorie e autorizzative del settore estrattivo

Domenico Savoca

Attività

La pianificazione sostenibile delle risorse estrattive

Al via la riorganizzazione delle funzioni per le attività nel settore idrocarburi

ANIM sottoscrive protocollo d'intesa per una rete nazionale dei parchi e musei minerari italiani

Il DVD del 50°


A.N.I.M.

Associazione Nazionale Ingegneri Minerari, delle Georisorse, delle Geotecnologie, dell'Ambiente e del Territorio

Presidente: *Ing. Domenico Savoca*

Presidente Onorario: *Ing. Carmelo Latino*

Segretario Generale: *Ing. Nando Ferranti*

Sede Legale: Via di S. Costanza, 7 • 00198 Roma
Corrispondenza - A.N.I.M. - Associazione Ingegneri Minerari
via Battindarno, 2 - 40133 Bologna
cell. 335 5860519 - tel./fax: 051 382023
e-mail: m.xibilia@libero.it - minerari@libero.it - www.anim-minerari.it

Il fattore tempo nelle fasi pianificatorie e autorizzative del settore estrattivo

Domenico Savoca

Il ritardo della Pubblica Amministrazione nella conclusione dei procedimenti relativi alle autorizzazioni di cava rappresenta, per il settore estrattivo, un forte condizionamento per lo sviluppo delle attività minerarie, costituendo un freno per nuovi investimenti e un danno per l'economia nazionale. Tale ritardo va a sommarsi a quello relativo ai tempi della pianificazione e della programmazione delle cave, quando da tale ritardo discendono impossibilità di emanare provvedimenti autorizzativi, per assenza dei presupposti legati alle previsioni circa il posizionamento dei siti estrattivi e dei volumi utili per soddisfare i fabbisogni previsti.

Ulteriori ritardi sono da addebitare alla giustizia amministrativa, TAR e Consiglio di Stato, i cui tempi di risposta ai ricorsi degli operatori sono tali da vanificare spesso l'oggetto e l'interesse del ricorso stesso: una risposta estremamente tardiva, nella maggior parte dei casi, incontra situazioni obiettive differenti da quelle che hanno provocato il ricorso e, proprio sulla lentezza della giustizia amministrativa spesso contano le strutture pubbliche, per non veder eventualmente censurate nell'immediato le proprie decisioni.

Il secondo pilastro della politica europea delle materie prime, finalizzato a garantire all'interno dell'Unione Europea la sicurezza degli approvvigionamenti, da intendere anche quale certezza in termini di durata dei procedimenti e di garanzia di imparzialità della Pubblica Amministrazione rispetto ad una equilibrata ponderazione degli interessi in gioco, individuata nei ritardi dei processi decisionali, a livello autorizzativo e programmatico, uno dei maggiori elementi di criticità da rimuovere con un'azione di riforma, a livello normativo e amministrativo, dei processi decisionali.

Il ritardo maggiormente percepito a livello di singola attività estrattiva è quello relativo alle autorizzazioni di cava che, salvo situazioni non frequenti di efficienza di alcuni uffici pubblici, soffrono sistematicamente di ritardi cronici e ingiustificati nelle scelte decisionali, se non addirittura di mancata conclusione dei procedimenti amministrativi.

Quasi tutte le leggi regionali in materia di cave individuano la durata dei procedimenti amministrativi in periodi realisticamente improponibili: il legislatore regionale, non consapevole delle condizioni della macchina amministrativa, definisce tempi per la chiusura dei procedimenti francamente privi di collegamento con la realtà dei fatti, forse per dimostrare una finta efficienza formale, destinata a soccombere clamorosamente in sede di effettivo svolgimento del procedimento amministrativo.

Il legislatore nazionale è ben consapevole del problema creato all'economia nazionale dai ritardi patologici nella chiusura

dei procedimenti e, periodicamente, interviene con azioni sempre più draconiane spacciate quali interventi risolutivi dell'annosa questione dei ritardi della Pubblica Amministrazione.

Si constata, successivamente ad ogni azione di riforma del procedimento amministrativo da parte del Parlamento, non solo il fallimento sostanziale degli interventi decisi, ma anche l'aggravarsi del percorso del procedimento amministrativo stesso, dovuto sia a non ponderati effetti collaterali delle soluzioni proposte, sia a veri e propri errori di prospettiva, per incapacità di valutare gli effetti delle semplificazioni proposte.

In via del tutto teorica, i tempi e le azioni relativi al procedimento amministrativo sono scanditi, a livello nazionale, dalla legge 7 agosto 1990, n. 241, Nuove norme sul procedimento amministrativo, ritenuta sin dalla nascita risolutiva di tutte le problematiche fino allora esistenti sul corretto svolgimento dei procedimenti amministrativi.

Le Regioni, in quanto prowlste di autonomia amministrativa, hanno anch'esse legiferato in materia di procedimento amministrativo, talvolta immotivatamente differenziandosi dalla legislazione nazionale, salvo inglobare, all'interno delle leggi regionali, ampi stralci della legge 241/1990, creando percorsi amministrativi sempre più inestricabili per gli operatori del settore estrattivo, privi di armi per combattere l'incompetenza e l'avevntatezza del legislatore e lo strapotere della macchina pubblica, non sempre interessata a dare attuazione a provvedimenti che potrebbero ridurre il potere della burocrazia amministrativa.

Le modifiche sistematiche e continue che ha subito la legge sul procedimento amministrativo nel corso del tempo dimostrano la non adeguata conoscenza del funzionamento della macchina pubblica da parte del legislatore, che è capace di neutralizzare anche gli interventi a priori ritenuti più efficaci. Esaminiamo in concreto i motivi dei ritardi dei procedimenti amministrativi nel settore delle autorizzazioni di cava, cui contribuiscono spesso anche comportamenti non conformi ai principi e agli indirizzi delle legislazioni regionali e nazionali, per scelta consapevole o per mancata conoscenza dei meccanismi scritti e non scritti del procedimento amministrativo, da parte degli operatori.

Occorre premettere che troppo spesso la documentazione amministrativa e tecnica allegata a un'istanza di autorizzazione risulta incompleta in tutti i suoi allegati, sia per effettiva ignoranza delle modalità di presentazione delle istanze, sia per l'indeterminatezza delle scelte industriali non ancora ben chiare in sede di presentazione dell'istanza di autorizzazione, sia per la consapevolezza che la presentazione di un'istanza di autorizzazione costituisce solo il primo passo di un lungo percorso, da affinare nel corso dello svolgersi del procedimento amministrativo.

La legge n. 241/1990 prevede una sollecita comunicazione ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento è destinato a produrre effetti diretti e a quelli che per legge debbono intervenire circa l'avvio del procedimento; tale comunicazione deve contenere i dati relativi alla durata del procedimento stesso e alla data di presentazione dell'istan-

za, nonché i rimedi esperibili in caso di inerzia dell'Amministrazione: si tratta, nell'ultimo caso, di una disposizione normativa spesso elusa, perché le Amministrazioni procedenti omettono di dare al richiedente le informazioni perché lo stesso possa far valere i propri diritti.

Costituisce una grave patologia del procedimento amministrativo la reiterazione di richieste integrative, molto spesso in concomitanza con la scadenza dei termini procedurali stabiliti dalla legge, al fine di guadagnare tempo e non decidere su situazioni complesse per le quali il responsabile del procedimento non è in grado o non vuole assumere una posizione di chiarezza decisionale, rimandando nel tempo la conclusione del procedimento amministrativo.

Risulta spesso disapplicata la previsione legislativa contenuta nella legge n. 241/1990 secondo la quale può essere richiesta, nella fase di avvio del procedimento, una sola integrazione documentale relativa all'acquisizione di documentazione amministrativa non allegata all'istanza, che deve essere fornita entro trenta giorni dalla data di richiesta.

La risposta spesso tarda ad arrivare, per cui già nella prima fase il procedimento si avvia verso una prima dilatazione della durata del procedimento. Rientra tra le possibilità dell'Amministrazione il poter archiviare l'istanza, per mancato adempimento all'obbligo di corrispondere alla richiesta integrativa: non si archivia quasi mai, in quanto il ritardo nella risposta, addebitabile al richiedente, erroneamente non viene inteso quale ritardo addebitabile al procedimento. Il legislatore nazionale, saggiamente, ha individuato uno strumento, in origine ritenuto risolutivo di tutti i problemi di gestione del procedimento amministrativo legati alla durata del procedimento stesso e all'insorgere di conflitti tra Amministrazioni per difficile composizione degli interessi rappresentati; si tratta della Conferenza dei Servizi, cui partecipano tutte le Amministrazioni deputate alla espressione di autorizzazioni, pareri, nulla osta, etc. necessari per il concreto esercizio dell'attività estrattiva di cava.

In sede di Conferenza dei Servizi si risolvono le problematiche relative alle carenze progettuali, talvolta riferibili alla poca chiarezza delle istruzioni circa il contenuto dei progetti stessi, nonché ai ritardi non governati circa l'espressione dei pareri previsti da parte di organismi tecnici consultivi.

La Conferenza dei Servizi, strumento facoltativo, nella sua prima seduta deve definire la data di chiusura dei propri lavori, che devono concludersi entro i novanta giorni dalla data di inizio dei lavori stessi; la prima riunione deve essere convocata entro quindici giorni dalla sua indizione o, nei casi di maggiore complessità istruttoria, entro trenta giorni dalla sua stessa indizione.

Possono essere richiesti, per una sola volta, e solo in sede di Conferenza dei Servizi, ai proponenti dell'istanza o ai progettisti, chiarimenti o ulteriore documentazione. Se questi ultimi non sono forniti in detta sede, entro i successivi trenta giorni si procede all'esame del provvedimento.

La Conferenza dei Servizi si sospende per periodi più lunghi, ma comunque ben definiti, per la conclusione dei procedimenti di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), qualora presenti. Il procedimento relativo alla VIA meriterebbe un

discorso a parte, in quanto esso stesso dà origine a ritardi enormi e il più delle volte ingiustificati; durante i procedimenti relativi alla VIA il richiedente resta in balia di commissioni variamente assortite e di una pletera di richieste da parte di un gran numero di Amministrazioni, ognuna delle quali asseritamente legittimata a intervenire nel procedimento. La disamina di cui sopra, apparentemente pedante e noiosa, serve a evidenziare un concetto netto e chiaro: la chiusura della Conferenza dei Servizi, considerando il caso più complesso (convocazione entro trenta giorni dalla data di indizione e acquisizione di informazioni e documenti entro trenta giorni dalla richiesta), non può mai essere successiva a centocinquanta giorni dalla data di indizione.

Il termine conclusivo di cui sopra risulta, in relazione alla durata prevista per la chiusura del procedimento amministrativo, addirittura impraticabile, se si considera che le varie leggi regionali prevedono tempi molto ristretti per l'espletamento delle procedure autorizzative di cava: a titolo di esempio si riporta il termine di novanta giorni previsto dalla legge n. 14/1998 della Regione Lombardia e quello di centoventi giorni previsto dalle legge n. 69/1998 della Regione Piemonte per la durata del procedimento amministrativo di autorizzazione all'esercizio di cava.

La previsione irrealistica circa la durata dei procedimenti, difficilmente attuabile, giustifica il mancato rispetto della durata stessa, che diventa una variabile incontrollata del procedimento amministrativo.

Le motivazioni effettive per cui si determinano i ritardi nei procedimenti autorizzativi di cava, analiticamente e non esaustivamente, possono essere individuate nelle seguenti, che, agendo in sinergia, fanno esplodere le contraddizioni della legislazione.

- I progetti di cava molto spesso risultano incompleti, non chiari negli obiettivi di coltivazione e recupero ambientale, talvolta volutamente, in quanto si rimanda alla fase del procedimento autorizzativo all'affinazione delle scelte tecniche e la definizione degli obiettivi, in funzione delle risultanze di un prolungato confronto che dovrà svolgersi con tutte le Amministrazioni interessate, di cui non si conoscono apriori gli orientamenti;
- Il procedimento autorizzativo è visto non già come una fase in cui si effettuano esclusivamente scelte di tipo tecnico ed amministrativo, bensì quale momento di composizione di interessi più generali di programmazione e di scelte politiche che dovrebbero essere estranee alle funzioni e ai compiti dell'Amministrazione interessata: la sede autorizzativa diventa quella della mediazione, con un'attività non propria del procedimento amministrativo in senso stretto;
- Il progetto di cava subisce affinamenti successivi, che necessariamente richiedono più interventi tecnici sul progetto stesso;
- Il richiedente non risponde nei tempi previsti dalla legge n. 241/1990 (entro trenta giorni), alla richiesta di integrazioni informative e documentali: per scelta dilatoria del richiedente o per obiettive necessità tecniche di aggiornamenti progettuali di elevata complessità, tali da richiedere tempi congrui;

- Vi sono ritardi dovuti all'eccessivo carico di lavoro degli Uffici o semplicemente per inerzie e inefficienze degli Uffici stessi;
- Ritardi inammissibili nei tempi di risposta di Enti e Comitati alla richiesta di pareri obbligatori o facoltativi;
- Si acquisiscono osservazioni, pareri, prese di posizione dei partecipanti alla Conferenza dei servizi anche fuori dalla Conferenza stessa: il responsabile del procedimento omette di dichiararne l'inammissibilità come previsto dalla legge n. 241/1990, ma ne tiene conto, con aggravio ingiustificato e compromissione del procedimento;
- Altre motivazioni non meglio definibili.

L'imprenditore di cava, quando non sia esso stesso la causa dei ritardi del procedimento, accoglie passivamente l'evolversi temporalmente inaccettabile del procedimento, e solo in rari casi reagisce con gli strumenti che la legge mette a sua disposizione: si ha il timore, a parere dello scrivente del tutto ingiustificato, di ritorsioni o irrigidimenti da parte dell'Amministrazione procedente. Per mia esperienza personale l'Amministrazione tende maggiormente a concludere i procedimenti dei richiedenti che riconoscono i propri diritti e che ne richiedono il rispetto.

Troppo spesso assistiamo a "mugugni" da parte degli imprenditori per i ritardi insopportabili del procedimento; si tratta di manifestazioni prive di effetto concreto sul procedimento in corso, che sostanzialmente riconoscono l'ineluttabilità dei ritardi e dei malfunzionamenti, così contribuendo al permanere di una situazione negativa nei loro confronti.

La legge n. 241/1990 ha messo a disposizione degli imprenditori due strumenti a ristoro di eventuali danni derivanti da un eventuale danno patrimoniale dovuto al ritardo nella conclusione del procedimento.

L'art. 28, comma 9, del decreto legge n. 69/2013 (decreto del fare) prevede che la Pubblica Amministrazione procedente, o, in caso di procedimenti in cui intervengono più Amministrazioni, quella responsabile del ritardo, in caso di inosservanza del termine di conclusione del procedimento amministrativo iniziato a istanza di parte, per il quale sussiste l'obbligo di pronunziarsi, corrisponde all'interessato, a titolo di indennizzo per il mero ritardo, una somma pari a euro 30 per ogni giorno di ritardo con decorrenza dalla data di scadenza del termine del procedimento, comunque complessivamente non superiore a 2.000 euro.

Si tratta di una disposizione manifesto, a soli fini propagandistici, senza effetti concreti sull'andamento dei procedimenti autorizzativi di cava, sia per il limite troppo basso all'indennizzo definito, sia perché l'interessato, per averne diritto, deve attivarsi entro il termine, troppo breve, di venti giorni dalla scadenza del termine per provvedere da parte della Pubblica Amministrazione.

Il richiedente l'autorizzazione, confidando in una conclusione positiva del procedimento, certamente non attiva nei termini ristretti di cui sopra una procedura ostile nei confronti degli Enti preposti al rilascio dell'autorizzazione, anche perché ne teme eventuali determinazioni negative.

L'art. 2-bis della legge n. 241/1990, ancora, dà possibilità al danneggiato per il ritardo a provvedere da parte della Pubblica Amministrazione di richiedere il risarcimento del danno ingiusto cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento.

Il percorso da intraprendere per l'effettivo ristoro del danno ingiusto cagionato dal ritardo a provvedere appare estremamente tortuoso, e tale da richiedere notevole dispendio di tempo e di energia, per cui se non in casi veramente eclatanti, non viene intrapreso, soprattutto per i ritardi e le complessità nella svolgimento della necessaria azione giudiziaria.

In caso di mancato rispetto dei termini del procedimento è possibile adire ad un livello decisionale superiore, al fine di completare il procedimento amministrativo in un tempo pari alla metà di quello previsto dalle leggi regionali: l'autorità cui è possibile rivolgersi è chiaramente individuata sui siti web delle Amministrazioni interessate.

Non risulta allo scrivente che tale possibilità sia stata presa in considerazione, se non in rarissimi casi, in quanto gli operatori diffidano di intraprendere percorsi amministrativi con funzionari e strutture di cui non conoscono competenze e orientamenti, anche perché, comunque, non si potrebbe

fare a meno, nella sostanza, della struttura che non ha provveduto a chiudere il procedimento, che condizionerebbe le valutazioni da effettuare.

Personalmente, non si vede perché un ufficio non dovrebbe adempiere alle proprie funzioni istituzionali, trasferendo ad altri l'onere di determinazioni cui l'ufficio stesso ha ommesso di adempiere; l'unica giustificazione possibile sarebbe quella relativa a momentanei picchi di lavoro o a carenze di personale qualificato, ma tale giustificazione dovrebbe reggere solo per periodi limitati, in attesa di celeri soluzioni agli inconvenienti riscontrati.

Tutte le considerazioni precedenti portano a evidenziare una sostanziale situazione di supremazia della Pubblica Amministrazione, cui corrisponde una timidezza comportamentale e operativa degli imprenditori minerari nel tutelare i propri interessi legittimi, dovuta anche a carenze e incertezze circa la documentazione dei propri obiettivi industriali.

Si ritiene sia compito delle Associazioni datoriali, astruendo dai singoli procedimenti amministrativi, incidere su decisioni e comportamenti della Pubblica Amministrazione non in linea con le previsioni normative, e il caso del ritardo nel provvedere vi rientra pienamente. ■

ECOMONDO - RIMINI 6 NOVEMBRE 2015

LA PIANIFICAZIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE ESTRATTIVE

UN PERCORSO DIFFICILE TRA LA NORMATIVA IN EVOLUZIONE
E MODELLI DI ECONOMIA CIRCOLARE



Si è svolto lo scorso 6 novembre a Rimini, in occasione della manifestazione fieristica ECOMONDO, il convegno "La pianificazione sostenibile delle risorse estrattive: un difficile percorso tra la normativa in evoluzione e modelli di Economia Circolare", organizzato congiuntamente dall'ANIM, Associazione Nazionale Ingegneri Minerari, e dall'ANEPLA, Associazione Nazionale Estrattori e Produttori di lapidei e Affini, in collaborazione con il Consiglio Nazionale Ingegneri e l'Ordine Regionale dei Geologi dell'Emilia Romagna.

Il convegno è stato l'occasione per un confronto serrato sulle politiche in materia di attività estrattive di cava da parte delle Regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romana e Toscana, ognuna rappresentata a un livello estremamente qualificato, sia come rappresentanti della Pubblica Amministrazione, sia quali Stakeholders appartenenti alle Associazioni degli imprenditori di cava.

La disciplina legislativa in materia di coltivazione di cava gioca un ruolo fondamentale nel determinare le condizioni per la sostenibilità economica, sociale e ambientale dell'attività estrattiva e l'avvio di un percorso virtuoso e condiviso di economia circolare, ormai ineludibile anche alla luce degli attuali orientamenti comunitari in materia di politica europea, e a cascata nazionale e regio-

nale, delle materie prime.

L'evoluzione normativa già avvenuta o in corso comporterà rilevanti innovazioni in materia di pianificazione delle attività estrattive e di procedimenti autorizzativi, anche in funzione della redistribuzione delle competenze istituzionali che certamente dovrà attuarsi alla luce del sostanziale depotenziamento delle Province, destinate ad una radicale trasformazione quali aree vaste titolari i competenze amministrative ridotte, alla luce della legge Delrio. E' emersa la necessità di definire, almeno per le linee direttrici principali delle politiche regionali in materia di attività estrattive di cava, delle convergenze utili a una gestione razionale del settore estrattivo in una vasta area con caratteristiche morfologiche, giacimentologiche, economiche e sociali comparabili, da utilizzare a supporto della legislazione e della successiva pianificazione delle singole Regioni presenti al convegno.

Si riporta di seguito una breve sintesi degli interventi.

Dott. Geol. Paolo Zambianchi, Presidente ANEPLA

La pianificazione e la sostenibilità economica, sociale e ambientale dell'attività estrattiva – Esperienze a confronto

Il relatore ha richiamato i contenuti della legislazione nazionale e regionale delle attività estrattive, al fine di puntualizzare le attuali problematiche presenti a livello nazionale circa la situazione normativa, che presenta elementi di variabilità significativa.

Il settore estrattivo dei materiali di seconda categoria, cave, si attesta a livello nazionale su un quantitativo estratto di circa 130 milioni di mc (dati ANEPLA 2014), di cui il 60 % costituito da inerti e il 30% da calcare.

Per comprendere l'importanza del settore degli inerti, si segnala la presenza di 1.800 Società con circa 14.000 addetti in 2.460 siti estrattivi.

Il ruolo delle Regioni risulta essenziale nello sviluppo del settore degli inerti, pur con difficoltà operative facilmente verificabili. Si porta ad esempio il settore cave della Regione Lombardia, caratterizzato da una elevata complessità procedimentale per l'approvazione dei Piani cave provinciali: tra la scadenza di un Piano cave e l'approvazione del successivo possono intercorrere fino a sette anni. Ai tempi necessari per l'approvazione dei Piani cave occorre aggiungere quelli per l'approvazione del decreto di VIA, del progetto di gestione produttiva dell'Ambito Territoriale Estrattivo e dell'autorizzazione all'esercizio della cava.

Si richiamano, nel corso della relazione, esempi particolari di interventi non sostenibili, con specifico riferimento ai recuperi ambientali, e di altri sostenibili, evidenziando ciò che ha funzionato a livello di intervento pubblico e di realizzazione degli esercenti di cava.

Si riportano, infine, alcune considerazioni circa il rapporto tra sostenibilità e corretta pianificazione, segnalando, infine, che la sostenibilità stessa è insita nella corretta pianificazione.

Ing. Domenico Savoca, Dirigente Struttura Cave e Miniere Regione Lombardia, Presidente ANIM

Gli obiettivi di sostenibilità economica dell'attività estrattiva

La pianificazione delle attività estrattive di cava, è attribuita alle Regioni. Generalmente fa capo alle Direzioni collegate con l'ambiente, il territorio o le attività produttive.

In assenza di una politica nazionale delle materie prime il riferimento per le Regioni è rappresentato esclusivamente dal livello comunitario, il quale, peraltro, non viene adeguatamente compreso e attuato; tra l'altro, le considerazioni di tipo economico raramente intervengono nella pianificazione delle attività estrattive di cava,

che si segnala essere fortemente differenziata da Regione a Regione, tra i due estremi dell'assenza di pianificazione e di una pianificazione di estremo dettaglio.

Di fatto, spesso i Piani cave sono dei Piani urbanistici (es. i Piani provinciali cave in Regione Lombardia sono Piani di settore del Piano Territoriale Regionale), e sono dimensionati su bacini che spesso non coincidono con quelli dell'utenza, inoltre, sono sempre assenti i livelli sovra regionale e transnazionale, inficiando, di fatto, il contenuto dei piani stessi.

Un Piano cave deve perseguire prioritariamente un obiettivo di sviluppo industriale, in linea con i pilastri definiti dalla UE per una politica efficace delle materie prime, con particolare riferimento al secondo pilastro, relativo alla sicurezza degli approvvigionamenti e alla certezza della tutela della risorsa mineraria.

Occorre trovare il giusto contemperamento, all'interno della pianificazione regionale, delle esigenze ambientali, sociali ed economiche, evitando di considerare, come spesso succede, esclusivamente l'interesse ambientale, avulso dalle necessità della produzione.

L'economia delle aziende estrattive può essere condizionata dai tempi eccessivamente lunghi della pianificazione, dalla non corretta individuazione dei giacimenti di cava, da prescrizioni di pianificazione eccessivamente cautelative, dalla limitata possibilità di installazione di impianti, dall'eccessivo dettaglio della pianificazione, dalla mancata considerazione circa la proprietà dei terreni, da un periodo di pianificazione eccessivamente ridotto, dal verificarsi di soluzioni di continuità tra un Piano cave e il successivo, etc. Infine, l'imposizione di differenti tariffe regionali dei diritti di escavazione costituisce elemento di perturbazione di un mercato i cui prezzi sono determinati dalla concorrenza.

Risulta evidente come una strategia nazionale sulle materie prime può funzionare da elemento di unificazione delle politiche regionali, nell'interesse di tutta la comunità.

Dott. Pierpaolo Varetto, funzionario Cave e Miniere Regione Piemonte

Il Piemonte e la legge sulle cave – Esperienze e prospettive

La legge della Regione Piemonte n. 69/1978 originariamente delegava ai Comuni il rilascio delle autorizzazioni, mentre erano di com-



petenza regionale l'istruttoria dei progetti, la polizia mineraria e la predisposizione del Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE); di quest'ultimo, facendosi riferimento sia a norme di programmazione sia a norme urbanistiche non era chiarito il tipo di ricaduta. Nell'anno 2000 la legislazione regionale è stata modificata, con l'attribuzione alle Province delle competenze istruttorie in materia autorizzativa di cava e di polizia mineraria, mentre la pianificazione è stata distinta in due livelli, quello regionale per la predisposizione delle linee di programmazione per la coltivazione dei giacimenti di cava e quello provinciale per la predisposizione dei Piani di settore redatti secondo linee congruenti con la programmazione regionale. Il programma regionale (Documento di Programmazione delle Attività Estrattive, DPAE) fornisce il riferimento geogiacimentologico, prevede la tutela dei giacimenti e stabilisce che la localizzazione delle attività estrattive è affidata alla fase di approvazione dei progetti. Il DPAE ha avuto come fattori di forza, in un quadro di incertezza dovuto alla mancata pianificazione, la conoscenza delle risorse disponibili, la definizione di regole certe, la conoscenza del quadro dei consumi e l'aver determinato le norme ammesse per la coltivazione delle cave, mentre i punti di debolezza si sono rivelati nel basso livello gerarchico della programmazione (deliberazione della Giunta) rispetto ad altre pianificazioni approvate dal Consiglio regionale e nella non quantificazione dei fabbisogni regionali per ambiti provinciali.

A seguito dell'approvazione del DPAE quattro Amministrazioni provinciali hanno proposto i Piani di settore, che, per motivi legati a mancata o non idonea localizzazione delle attività o per mancato raccordo con il PAI, non sono stati approvati dalla Regione, salvo quello per la Provincia di Novara.

Quale conseguenza della non corretta pianificazione si assiste oggi ad un eccessivo consumo di suolo e a uno squilibrio rilevante tra domanda e offerta.

Con legge regionale n. 23/2015, la competenza ad autorizzare le cave è stata spostata all'ambito territoriale ottimale (ATO – Unione di Province e Città Metropolitana di Torino), mentre le competenze in materia di polizia mineraria sono state poste in capo alla Regione, inoltre, è stato abolito il doppio livello di programmazione, che è stata assegnata interamente alla Regione.

Un recente disegno di legge regionale, proposto quale testo unico delle cave, riprende pienamente i contenuti e le previsioni del DPAE come da tempo condivisi dall'Ente Pubblico con le Associazioni di categoria.

I nuovi obiettivi del Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) sono adeguatamente declinati secondo moderni principi di pianificazione, per la corretta attuazione della quale sono individuati quattro ambiti territoriali ottimali. Ancora, il PRAE è suddiviso nei tre comparti estrattivi degli aggregati per le costruzioni e le infrastrutture, le pietre ornamentali e i materiali industriali.

Dott. Emanuele Emani, Segretario Ordine Geologi Emilia Romagna *La legislazione sulle cave dell'Emilia Romagna e il riciclaggio*

Negli anni settanta la Regione Emilia Romagna ha introdotto, per la prima volta, la pianificazione regionale delle attività di cava, l'autorizzazione convenzionata per l'esercizio dell'attività estrattiva, nonché l'obbligo della presentazione di un progetto per la coltivazione e la sistemazione dell'area.

Con legge regionale n. 17/1991, tuttora vigente, sono stati introdotti il calcolo del fabbisogno a livello provinciale, il concetto di polo estrattivo, l'assunzione delle tematiche ambientali come condizione di partenza per una corretta localizzazione e l'introduzione

dell'onere di cava.

La filiera della pianificazione estrattiva è rappresentata dal Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE), di livello provinciale, dal Piano delle Attività Estrattive, di livello comunale, e dal piano di coltivazione e sistemazione.

In Regione Emilia Romagna si è realizzato un complesso sistema pianificatorio, sia per il settore estrattivo come per tutti gli altri aspetti territoriali, con organizzazione "a piramide", con gerarchizzazione e rigidità che possono dar luogo a tempi lunghi tra la pianificazione e l'attuazione e quindi a una ridotta capacità di risposta alla domanda nel momento giusto.

I punti di forza della pianificazione estrattiva sono:

- Analisi del fabbisogno a scala provinciale, con razionale visione delle reali necessità dell'economia estrattiva;
- Concentrazione delle escavazioni nei poli, con eliminazione della pianificazione a macchia di leopardo;
- Importanza data alla sistemazione e alla destinazione finale dell'area fin dalla progettazione di cava;
- Uso pubblico/sociale della cava a recupero avvenuto.

Le criticità si ritiene siano le seguenti:

- Tempi troppo lunghi tra la fase di formazione del PIAE e del successivo PAE e il rilascio dell'autorizzazione;
- Separatezza delle filiere, in quanto la valutazione dei materiali alternativi a quelli naturali e il loro computo nel soddisfacimento dei fabbisogni si è tradotto in un esercizio teorico, alla luce delle incertezze normative susseguites.

Per una corretta futura pianificazione occorrerà:

- Definire il fabbisogno nell'ambito di un quadro programmatico e di indirizzo regionale;
- Individuare i quantitativi massimi di materiale estraibile;
- Definire e quantificare le risorse strategiche per la regione;
- Regolamentare identicamente cave, miniere e risorse sottomarine;
- Considerare un unico livello per area vasta;
- Definire tempi più lunghi per la pianificazione;
- Aggiornare costantemente i piani in funzione dei volumi già estratti;
- Regolamentare le aree dormienti;
- Integrare le filiere di aggregati primari e secondari.

Geom. Massimo Romagnoli/Annarita Rizzati, Servizio difesa del suolo – Regione Emilia Romagna

Il punto sulla pianificazione delle attività estrattive in Emilia Romagna – Dopo 35 anni di piani delle attività estrattive, quale via percorrere in futuro?

La pianificazione delle attività estrattive è parte (Piano di Settore) del progetto di un territorio, che, in Emilia Romagna è definito dal Piano Territoriale Regionale (PTR), dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) - PIAE e dai Piani di livello comunale PSC – PAE.

Tra gli obiettivi strategici della pianificazione estrattiva acquistano importanza la spinta al riutilizzo dei materiali di scavo e di demolizione per tutti gli usi compatibili e la gestione dell'attività estrattiva rispettosa dell'ambiente, con individuazione di standard minimi a livello regionale che riguardino le aree precluse all'attività estrattiva e quelle cui tale attività è condizionata a pareri vincolanti. La legge regionale n. 17/91 prevede che il PIAE:

- quantifichi i fabbisogni provinciali su scala decennale;
- Individui i poli estrattivi a rilevanza sovra comunale e definisca i criteri per la localizzazione di quelli comunali, sulla base delle risorse utilizzabili, dei fattori di natura fisica, territoriale e paesaggistica e



delle esigenze di difesa del suolo e dell'acquifero sotterraneo;

- Contenga i criteri e le metodologie per la coltivazione e la sistemazione delle cave nuove e per il recupero di quelle abbandonate;
- Contenga i criteri per la destinazione finale delle cave a sistemazioni avvenute.

Il PTCP prevede specifiche direttive e indirizzi per l'attività estrattiva e per la redazione del PIAE, quali ad esempio per la realizzazione di bacini di accumulo, per le modalità di sistemazione finale delle aree estrattive, per la realizzazione di invasi, per incentivare la delocalizzazione volontaria di impianti di trasformazione inerti, etc.

Per la fase di pianificazione "PIAE" le competenze sono in capo alla Provincia, mentre per la fase successiva del "PAE" la competenza è comunale; il Comune, attraverso l'iter di uno strumento urbanistico, pianifica i contenuti assegnati dal PIAE all'interno dei poli e/o degli ambiti estrattivi provinciali e comunali.

Le fasi relative alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e autorizzativa di cava sono tutte in capo al Comune per le attività che interessino solo lo stesso Comune.

Un progetto di legge, già approvato dalla Giunta regionale, prevede modifiche rilevanti in tutti i campi di interesse dell'attività estrattiva di cava: ad oggi l'aggiornamento normativo è fermo, mentre sono stati rivisti i riferimenti per il calcolo degli oneri estrattivi. Per perseguire l'obiettivo del riutilizzo dei materiali di scavo e di demolizione risulta necessario un progetto di filiera, con le fasi di monitoraggio e aggiornamento degli elementi conoscitivi, programmazione, progettazione e incentivazione.

Dott. Andrea Balestri, Direttore Confindustria Massa e Carrara
La nuova legge sulle cave della Regione Toscana – Luci e Ombre
 La regione Toscana ha provveduto nel 2015 ad approvare una nuova legge sulle cave che, partendo da principi sostanzialmente condivisibili, porta a conclusioni per la gran parte dannose per l'imprenditoria di cava e per l'economia in generale.

La legge, approvata senza il necessario cammino di condivisione con i portatori di interesse, introduce una vincolistica e limitazioni non accettabili, altera il sistema delle concessioni in vigore dal 1700 e interviene nel campo della lavorazione dei blocchi di marmo estratti, occupandosi di argomenti non direttamente pertinenti con il sistema delle cave

Dott. Roberto Mangili, Direttore tecnico F.Ili Mara S.r.l.
L'economia circolare applicata al settore degli aggregati da costruzione

L'economia circolare è un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione alla produzione, sono organizzate in modo

che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun altro (Ellen MacArthur Foundation).

In un'economia circolare i rifiuti spariscono e il riutilizzo, la riparazione e il riciclaggio diventano la norma, mentre in un'economia lineare, terminato il consumo termina anche il ciclo del prodotto, che diventa rifiuto.

In un'ottica di economia circolare "ideale" si dovrebbe arrivare a una situazione tale per cui il recupero dei rifiuti dovrebbe soddisfare la richiesta di materie prime. Tale enunciazione si scontra con la realtà delle cose, e la sua applicazione letterale può portare a conclusioni non corrette in fase di pianificazione dell'attività estrattiva.

Il punto di partenza per la pianificazione delle materie prime, con particolare riferimento alla sabbia e ghiaia, è il soddisfacimento del fabbisogno, stabilito il quale si individua dove questo materiale può essere estratto.

E' noto come la stima dei fabbisogni costituisca uno degli elementi di maggiore criticità nella redazione dei Piani cave: le Province della Lombardia, per i loro Piani cave, hanno utilizzato metodi di valutazione differenti, unificati, infine, nel 2010, con una deliberazione della Giunta regionale della Lombardia.

La metodologia regionale prevede la definizione dei fabbisogni per l'edilizia residenziale, la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete viaria, le grandi opere pubbliche, le attività produttive, l'esportazione extraprovinciale e estera. Si tiene conto della disponibilità di rifiuti edili trattati, laddove abbiano caratteristiche idonee al riutilizzo come materiale inerte.

Si riporta l'esempio della Provincia di Varese che nel 2004, adottando il Piano cave, aveva calcolato l'apporto di rifiuti edili trattati prendendo a riferimento, erroneamente, i volumi massimi autorizzati per singolo impianto di trattamento. Tale previsione era stata interamente cassata dalla regione in fase di approvazione del Piano cave.

In sede di redazione del Rapporto Ambientale VAS dell'anno in corso, relativo al Piano cave, la Provincia ha rivisto le proprie considerazioni, secondo le quali le materie prime seconde attualmente non hanno una grande richiesta, principalmente per interpretazioni ministeriali restrittive e per la mancata previsione nei capitolati di appalto per opere pubbliche dell'utilizzo delle materie prime seconde.

L'utilizzo degli aggregati naturali, industriali e riciclati rientra nell'ambito del regolamento UE n. 305/2011, Prodotti da costruzione. Nel seguito dell'intervento è stata esaminata la normativa relativa all'utilizzo degli aggregati riciclati, valutando esempi applicativi specifici, nonché un esempio di applicazione in cava dei principi dell'economia circolare. ■

COMUNICATO STAMPA DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

AL VIA LA RIORGANIZZAZIONE DELLE FUNZIONI PER LE ATTIVITÀ NEL SETTORE IDROCARBURI

PIÙ ATTENZIONE ALLA SICUREZZA GRAZIE ALLA NUOVA DGS-UNMIG

Ancora maggiore sicurezza verso le persone e l'ambiente. È con questa finalità che il Ministero dello sviluppo economico ha attuato la riorganizzazione interna delle funzioni relative alle attività nel settore degli idrocarburi.

Con Decreto Ministeriale 30 ottobre 2015, registrato dagli organi di controllo e in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, è stata definita la separazione di funzioni in capo alla Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (DGRME), ovvero tra: le funzioni relative al rilascio dei permessi di prospezione, di ricerca e delle concessioni di coltivazione di idrocarburi e di stoccaggio sotterraneo di gas naturale, nonché alla gestione delle relative entrate economiche, da un lato, e le attività di gestione tecnica, controllo, vigilanza e sicurezza anche ambientale delle operazioni, dall'altro lato.

Le funzioni relative al rilascio dei permessi di prospezione, di ricerca e delle concessioni di coltivazione di idrocarburi, nonché alla gestione delle relative entrate economiche, diventano di competenza della Direzione generale per la sicurezza dell'approvvigionamento e le infrastrutture energetiche (DGSAIE).

Le attività di gestione tecnica, controllo, vigilanza e sicurezza anche ambientale delle operazioni saranno di competenza della nuova Direzione generale per la sicurezza – UNMIG

(DGS-UNMIG), che si avvarrà del patrimonio ricco di risultati di eccellenza in materia di prevenzione delle sezioni UNMIG e dei Laboratori di analisi chimiche e mineralogiche disponibili. Tale riorganizzazione è un importante elemento nell'attuazione della Direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, recepita con il Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n.145.

La nuova DGS-UNMIG continuerà ad avvalersi delle comprovate competenze specialistiche delle Sezioni UNMIG e dei Laboratori di analisi chimiche e mineralogiche che, nell'esercizio delle funzioni ispettive e di vigilanza sull'applicazione delle norme di Polizia Mineraria, sono finalizzate a garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro e dell'ambiente e il buon governo dei giacimenti di idrocarburi.

Inoltre, la DGS-UNMIG continuerà ad impegnarsi, anche attraverso il dialogo con gli stakeholder ed i cittadini, nella costante azione di verifica e monitoraggio degli obiettivi di sicurezza e di sviluppo sostenibile delle attività e punterà sempre di più su trasparenza e chiarezza. Proprio per realizzare in pieno la mission di sicurezza, la Direzione generale ha in corso l'ampliamento dell'importante rete di accordi di collaborazione già attivi con istituzioni scientifiche e accademiche e altre Amministrazioni impegnate sul fronte della sicurezza. ■

ANIM SOTTOSCRIVE PROTOCOLLO D'INTESA PER UNA RETE NAZIONALE DEI PARCHI E MUSEI MINERARI ITALIANI

Il 2 ottobre 2015, l'ANIM, in occasione del convegno organizzato in EXPO dall'ISPRA e dalla Regione Lombardia "Il recupero e la valorizzazione dei siti minerari dismessi in Italia. Un'occasione di sviluppo per un turismo geologico e culturale", ha sottoscritto con ISPRA, Ministero dello Sviluppo Economico, Regione Lombardia, Consiglio Nazionale Geologi, AIPAI e i più importanti Parchi Geominerari nazionali un protocollo d'intesa per favorire la creazione di una "Rete nazionale dei parchi e musei minerari italiani".

Il protocollo d'intesa è preceduto da una lunga premessa, che ripercorre lo stato della valorizzazione dei siti minerari dismessi, i provvedimenti legislativi adottati dalle singole regioni, la necessità di una organica legislazione nazionale e il

richiamo al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che riconosce i "siti minerari di interesse storico ed etnoantropologico". Si prende atto, ancora, che le miniere, con il collegato sistema di archeologia industriale-tecnologica, e considerando il loro valore testimoniale di patrimonio naturale e culturale, possono costituire un formidabile volano per lo sviluppo di un turismo sostenibile sull'intero territorio minerario.

Gli obiettivi generali della Rete nazionale sono i seguenti: promuovere in tutto il paese i temi della conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio minerario dismesso; creare un forum permanente che si occupi di sviluppare in vario modo l'attenzione al patrimonio minerario dismesso; una rete nazionale per promuovere la conoscenza reciproca, la

diffusione delle informazioni e la promozione delle singole iniziative proposte;

dare vita a un programma di attività su tutto il territorio nazionale e di dare corso ad appuntamenti periodici dove confrontarsi su terreni comuni, progetti, obiettivi e strumenti da mettere in campo per la valorizzazione dei siti;

giungere alla definizione di una normativa di riferimento, come auspicato da anni dai musei e parchi minerari che operano sul territorio senza riferimenti normativi precisi;

analizzare e proporre soluzioni per il problema normativo insieme alle Regioni, non trascurando l'aspetto della legislazione legata alla messa in sicurezza e bonifica dei siti funzionali alla musealizzazione;

sostenere tutte le iniziative intese a promuovere inserimento dei parchi e musei minerari italiani nelle reti e negli organismi internazionali che si adoperano per la valorizzazione del patrimonio industriale minerario ai fini dello sviluppo del "turismo responsabile".

Le modalità e i termini sulla base dei quali attivare il rapporto di collaborazione per il raggiungimento degli obiettivi del pro-

collo d'intesa saranno oggetto di specifici accordi volti a disciplinare organicamente i rapporti tra le parti attraverso la stipula di apposite convenzioni tra i vari firmatari.

Per la prima volta in Italia è stato sottoscritto un importante protocollo d'intesa tra tutti gli attori interessati alla valorizzazione del patrimonio minerario dismesso, e all'interno di tale protocollo l'ANIM, per l'esperienza acquisita e per la competenza professionale di molti dei suoi Associati, potrà fornire un supporto fondamentale, soprattutto per la parte tecnica di tutela della sicurezza degli operatori e dei visitatori. L'attuazione del protocollo d'intesa sarà occasione, per tutti gli Associati che riterranno di impegnarsi nell'iniziativa, di un utile momento di confronto con Enti e Associazioni in parte estranei al settore minerario, ma che potranno portare esperienze e proporre obiettivi tali da consentire un'apertura verso l'esterno del settore estrattivo.

Sarà cura della Presidenza di comunicare lo sviluppo delle iniziative di confronto previste, richiedendo l'apporto degli Associati interessati. ■

IL DVD DEL 50°

1965 – 2015 - CINQUANT'ANNI DI PROMOZIONE DELLA CULTURA MINERARIA IN ITALIA

a cura di G.Aniceti e N.Ferranti

L'ANIM in occasione dei suoi cinquanta anni di attività sta raccogliendo gli atti di tutte le iniziative e manifestazioni culturali, convegni e corsi di formazione in tema minerario svolti fin dalla sua fondazione.

Il ponderoso materiale raccolto, di sicuro interesse tecnico oltre che storico, opportunamente organizzato, sarà trasferito in un DVD a concreta dimostrazione del passato impegno dall'Associazione Nazionale Ingegneri Minerari per la promozione della cultura mineraria in Italia, con l'auspicio di una attività futura sempre più proficua e partecipata.

Il DVD (la cui realizzazione è ormai prossima: si spera per fine anno) sarà disponibile per tutti coloro che lo vorranno richiedere con particolari condizioni di favore per i Soci ANIM.

Sul nostro sito www.anim-minerari.it verrà prossimamente comunicata la data di disponibilità del materiale e le modalità di richiesta.

Elenco degli eventi riportati nel DVD

• *Convegno:*

"Le risorse minerarie e la problematica del territorio: aspetti economici e legislativi". Gardone Riviera (BS), 4-5 ottobre 1975

• *Convegno Nazionale:*

"Utilizzazione esplosivi Anfo e Slurry; aspetti tecnici, normativi ed economici". Roma, 11-12 dicembre 1980

• *Incontro - Dibattito:*

"Ambiente e attività estrattive: contributo per una legislazione sulle cave nel Veneto". Verona, 8 dicembre 1981 (non disponibile)(1)

• *Tavola Rotonda*

"Aspetti tecnici giuridici ed economici dell'attività estrattiva nelle Marche". Ancona, giugno 1982

• *Giornata di Studio:*

"Fluidi e risorse energetiche marginali del sottosuolo". Geofluid - Piacenza, 1° ottobre 1982 (non disponibile)(1)

• *Convegno Nazionale:*

"Attività estrattiva e problematica del territorio". Bergamo, 24 - 25 - 26 novembre 1983

• *Tavola Rotonda:*

"Metano e Polesine: una proposta". Rovigo, 17 marzo 1984

• *Convegno Nazionale:*

"Recupero delle cave per scopi idrici: una necessità". Rimini, 8 giugno 1984 (non disponibile)(1)

• *Giornata di Studio:*

"Fluidi del sottosuolo: ricerca, produzione, controllo con particolare riguardo agli acquiferi". Geofluid - Piacenza, 5 ottobre 1984 (non disponibile)(1)

- *Convegno Nazionale:*
“Attività estrattiva dei minerali di 2° categoria”. Bari, 17 - 18 - 19 gennaio 1985
- *Convegno Nazionale:*
“Scavo rocce e terreni oggi”. Verona, 4 ottobre 1985
- *Convegno Nazionale:*
“La cava del 2000 tra tecnologia e nuove dinamiche del mercato”. Carrara, 29 -30 maggio 1986
- *Convegno Nazionale:*
“Attività estrattiva e difesa del suolo”. Saint Vincent (AO), 8 - 9 Settembre 1986
- *Tavola Rotonda:*
“Un coordinamento nazionale per lo sviluppo del settore delle rocce ornamentali”. 26° Marmomacchine - S. Ambrogio di Valpolicella, 26 settembre 1986
- *Giornata di Studio:*
“Problemi di geo-ingegneria”. Geofluid - Piacenza, 3 ottobre 1986
- *Convegno Nazionale sul Granito:*
27° - Marmomacchine - S. Ambrogio di Valpolicella, 18 settembre 1987
- *Tavola rotonda:*
“L'attività estrattiva e la tutela ambientale: problemi e proposte”. Verona - Samoter, 1° ottobre 1987 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
“Problemi tecnico-economici connessi allo scavo di gallerie”. Verona, 2 ottobre 1987
- *Convegno Internazionale:*
“Energia e Società” – Energy and Society Bologna, 6 giugno 1988 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
“Attività estrattiva, pianificazione delle risorse e salvaguardia dell'ambiente”. Piancavallo (PN), 25 - 27 agosto 1988
- *Convegno Nazionale:*
“Attività estrattiva e uso del territorio”. Senigallia, 8 - 11 settembre 1988 (non disponibile)(1)
- *Giornata di Studio:*
“Problemi di geo-ingegneria”. Geofluid - Piacenza, 7 ottobre 1988
- *Incontro:*
“Lo sviluppo del settore delle rocce ornamentali, la ricerca tecnologica e l'adeguamento delle normative: prospettive per la produzione e la lavorazione dei lapidei”. 28° Marmomacchine - S. Ambrogio di Valpolicella, 1988
- *Convegno Nazionale:*
“Situazione e prospettive dell'industria lapidea”. Cagliari, aprile 1989.
- *Giornata di Studio:*
“Risorse Geotermiche e Ambiente”. Abano Terme (PD), giugno 1989
- *Incontro:*
“Ricerca, coltivazione delle pietre ornamentali: unitarietà delle tre funzioni ai fini di una ottimizzazione tecnico-economica del settore”. 29° Marmomacchine - S. Ambrogio di Valpolicella, 21 settembre 1989
- *Incontro:*
“Piani regionali dell'attività estrattiva: realizzazioni e ritardi con riferimento ai lapidei ornamentali”. 30° - Marmomacchine - S. Ambrogio di Valpolicella, 28 settembre 1990
- *Giornata di Studio:*
“Problemi di geo-ingegneria: ingegneria degli acquiferi”. Geofluid - Piacenza, ottobre 1990
- *1° Convegno:*
Minerario Italo-Brasiliano. Cagliari, novembre 1990
- *1° Incontro: Scavi estrattivi sotto falda:*
“L'escavazione sotto falda: tecnologie di scavo e recupero, normativa, idrogeologia e geotecnica” - Bisentrate di Pozzuolo Martesana (MI), 1° giugno 1991
- *Incontro:*
“Redditività e ambiente: la coltivazione dei lapidei ornamentali”. 31° Marmomacchine - S. Ambrogio di Valpolicella, settembre 1991
- *Incontro:*
“Costruzioni e Inerti: ancora insieme per un solido avvenire”. Bologna, 24 ottobre 1991
- *Incontro:*
“Riabilitazione delle aree minerarie”. Abbazia S. Salvatore (SI), novembre 1991
- *2° Incontro: Scavi estrattivi sottofalda*
“Rapporti tra materie prime e qualità del prodotto finale” Bisentrate di Pozzuolo Martesana (MI), 6 giugno 1992
- *Incontro:*
“La qualità nel settore dei lapidei ornamentali: la certificazione delle macchine e dei materiali”. Verona, settembre 1992
- *Convegno Internazionale:*
“Eurocave '92: 1° Conferenza Europea sulle Cave”. Saint Vincent (AO), ottobre 1992
- *Giornata di Studio:*
“Problemi di geo-ingegneria: ingegneria degli scavi sotto falda”. Geofluid - Piacenza, ottobre 1992
- *3° Incontro: Scavi estrattivi sotto falda*
“Modalità e tecniche di escavazione e controllo. Esempi di interventi di scavo sottofalda” - Bisentrate di Pozzuolo Martesana (MI), 5 giugno 1993
- *Convegno Nazionale:*
“La legislazione nel settore estrattivo: Effetti delle applicazioni nelle pietre ornamentali” - Intermarmomach – Verona 27 novembre 1993 (non disponibile)(1)

- *4° Incontro: Scavi estrattivi sotto falda*
"Programmazione, pianificazione, e gestione della attività estrattiva: esigenze di normative adeguate per un equilibrio tra produzione ed ambiente" - Bisentrate di Pozzuolo Martesana – 4 giugno 1994 (non disponibile)(1)
- *3° Convegno:*
Minerario Italo-Brasiliano - Verona, settembre 1994 (non disponibile)(1)
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di geo-ingegneria: ingegneria degli scavi sotto falda" - Geofluid - Piacenza, 8 ottobre 1994 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
"Valorizzazione dei siti minerari dismessi" - Cagliari, ottobre 1994
- *5° Incontro. Scavi Estrattivi sotto Falda:*
"Sicurezza ed igiene sul lavoro e ambiente nell'attività estrattiva: Recepimento delle Direttive Europee". Bisentrate di Pozzuolo Martesana (MI), giugno 1995
- *Convegno Internazionale:*
"Attualità e prospettive delle tecniche di scavo con il metodo di perforazione e sparo" - Verona, 4 maggio 1996
- *6° Incontro. "Scavi estrattivi sotto falda"*
"La trasformazione e la lavorazione dei prodotti di cava: I problemi di qualità". - Bisentrate di Pozzuolo Martesana, giugno 1996
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di Geoingegneria: Ingegneria degli acquiferi". Geofluid - Piacenza, 5 ottobre 1996
- *7° Incontro: Scavi estrattivi sotto falda:*
"La realtà delle cave oggi: modalità e difficoltà obiettive nell'attuazione delle norme di sicurezza e di difesa dell'ambiente" - Bisentrate di Pozzuolo Martesana (MI), giugno 1997 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
"Sicurezza: applicazione D.Lgs. 624/96 "(2 volumi) – Bisentrate 1997
- *8° Incontro: Scavi estrattivi sotto falda*
"Imprenditori delle cave e professionisti a confronto: problemi, proposte e soluzioni per un settore trainante dell'economia italiana" - Bisentrate di Pozzuolo Martesana – 16 maggio 1998 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
"Economia e gestione dell'ambiente- le materie prime seconde, le demolizioni ed il riciclaggi" – Fiera di Genova, maggio 1998
- *Convegno regionale:*
"La delega Regione-Provincia nel settore delle attività estrattive: nuovi scenari per le procedure autorizzative, la vigilanza, la sicurezza dei lavoratori ed il rispetto ambientale" - Chieti, 26 settembre 1998
- *Convegno Nazionale:*
"Problemi di geo-ingegneria: estrazione di fluidi e subsidenza" - Geofluid – Piacenza, 3 ottobre 1998
- *Convegno Nazionale:*
"Attività estrattiva e salvaguardia dell'ambiente: metodologie e tecniche di risistemazione e recupero" - Capodrise - Caserta 10 ottobre 1998
- *Convegno Nazionale:*
"Le cave nel 2000" - Benevento , 28 maggio 1999
- *Convegno Nazionale:*
"Attualità e problematiche degli scavi in gallerie in Italia". Samoter, Verona, 1999
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di geoingegneria: le risorse termo-minerali" Geofluid - Piacenza, 7 ottobre 2000
- *Convegno Nazionale:*
"Explo 2000 - Convegno nazionale di esplosivistica generale". - Parma, 14 ottobre 2000
- *Convegno Nazionale:*
"Convegno nazionale sulla ventilazione e illuminazione delle gallerie stradali ". Perugia, 25 novembre 2000
- *Convegno Nazionale:*
"Inerti e costruzioni". Verona - Samoter, 16 febbraio 2002
- *Convegno Nazionale:*
"Pianificazione dell'attività di cava - 1° sezione". "Explo 2002 - Esplosivistica generale - 2° sezione" Napoli, 26 - 27 settembre 2002
- *Giornata di studio:*
"Stato attuale delle tecnologie e prospettive della geo-ingegneria". Geofluid - Piacenza, 5 ottobre 2002 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
"Aggregati per le costruzioni". Bologna, 28 marzo 2003
- *Convegno Nazionale:*
"Progressi della valorizzazione dei siti minerari dismessi in Italia". Peticara (PU), 31 maggio 2003
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di geoingegneria: sondaggi e perforazioni". Geofluid – Piacenza, 9 ottobre 2004
- *Convegno Nazionale:*
"La Marcatura CE: occasione di miglioramento e qualificazione nel comparto estrattivo". Samoter - Verona, 7 maggio 2005
- *Convegno Nazionale:*
"Explo 2005" – Esplosivistica Generale - Castel Maggiore -Bologna, 24 novembre 2005
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di geoingegneria: Estrazione di fluidi e subsidenza" . Geofluid – Piacenza – 7 ottobre 2006

- *Convegno Nazionale:*
"Sicurezza e tutela dell'ambiente nell'impiego di macchine operatrici e impianti mobili" - Samoter – Verona, 8 marzo 2008
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di geoingegneria: le pompe di calore geotermiche" . Geofluid – Piacenza – 4 ottobre 2008
- *Convegno Nazionale:*
"I Rifiuti di cave e miniere: Decreto Legislativo 117/8; Problemi tecnici e amministrativi" - Roma, 19 dicembre 2008
- *Convegno Nazionale:*
"I Progressi per la valorizzazione dei siti minerari dismessi – le regole, i programmi e gli obiettivi". Boario Terme – 2 – 3 ottobre 2009
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di Geoingegneria: lo stoccaggio geologico della CO₂ alla luce della direttiva europea 2009/31/EC" . Geofluid – Piacenza, 6 ottobre 2010
- *Giornata di Studio:*
"EXPLO 2010 – Esplosivi civili, Pirotecnica, Esplosivi militari"- Giornata in ricordo di Pietro Ballestrazzi ed Enzo Maria Dantini . A.I.D. - Stabilimento Militare Ripristini e Recupero del Munizionamento, Noceto (PR) – 22 ottobre 2010
- *Convegno Nazionale:*
"Sviluppo sostenibile - Attività estrattive e lavori di ingegneria in contesti oggetto di particolare tutela". Samoter -Verona, 5 marzo 2011
- *3.a Giornata Nazionale sulle Miniere:*
"Miniera di Abbadia San Salvatore – Un patrimonio da salvaguardare" – Abbadia San Salvatore – (SI), 28 e 29 maggio 2011 (non disponibile)(1)
- *Convegno:*
"Valorizzare i siti minerari dismessi. Doveri ed opportunità" - Chiesa in Valmalenco, 10 luglio 2011 (non disponibile)(1)
- *Convegno con Patrocinio ANIM:*
Cogne: non è tutto perduto "Una miniera di opportunità" idee proposte esperienze dai siti minerari dismessi". Aosta, 9 giugno 2012 (non disponibile)(1)
- *1° Congresso Nazionale Cavatori:*
"Superare la crisi affrontando i problemi economici del settore" - Bari, 15 e 16 giugno 2012 (non disponibile)(1)
- *Giornata di Studi:*
"Problemi di geoingegneria: perforazione e produzione di energia da fonti geotermiche" – Geofluid – Piacenza Expo, 3 ottobre 2012 (non disponibile)(1)
- *Giornata di Studi:*
"La coltivazione delle cave: innovazione, regole e impresa" Bari, 16 maggio 2013 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
"Le Attività Estrattive in Sottterraneo. Sicurezza e sostenibilità economica ed ambientale". – Roma – Confindustria – 16 Dicembre 2013
- *Congresso Nazionale sulle Attività Estrattive:*
"Innovazione e Sostenibilità Macchinari Mobili e Fissi" Samoter – VeronaFiere , 10 maggio 2014 (non disponibile)(1)
- *Congresso:*
"L'Attività Estrattiva e la Sicurezza: Quadro Normativo e Buone Pratiche". – Fiera Internazionale Marmi - Carrara, 22 maggio 2014. (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
"Pietre Naturali: Normativa Tecnica, Qualità e Ricerca in un Settore Tradizionalista" – Marmomacc – VeronaFiere – 26 settembre 2014
- *Giornata di Studio:*
"Problemi di geoingegneria: aspetti ambientali e di sicurezza legati allo stoccaggio di fluidi nel sottosuolo"Geofluid – Piacenza Expo – 1 ottobre 2014 (non disponibile)(1)
- *Convegno Nazionale:*
"Le attività estrattive: l'innovazione per la sostenibilità e la sicurezza". – MARMOMACC-Palaexpo-Ente Fiera di Verona , 1 ottobre 2015
- *Convegno Nazionale:*
"La pianificazione sostenibile delle risorse estrattive". ECOMONDO - Rimini fiera , 6 novembre 2015
- *5° Convegno nazionale di esplosivistica generale e pirotecnica:*
"EXPLO 2015". Vietri sul Mare, 15 novembre 2015

(1) Per quanto riguarda gli atti degli eventi indicati come "non disponibile" ove venissero recuperati (ed a tal fine invitiamo tutti i soci a collaborare) saranno oggetto di un ulteriore DVD integrativo.